

FILIPPO BARBERA

## Senza filtro. Leggere Mark Granovetter

### 1. Introduzione

*Società ed economia* è un libro atteso, lungamente atteso<sup>1</sup>. Annunciato sin dalla metà degli anni novanta, vede la luce nel 2017, con un periodo di *forthcoming* di circa venti anni. I suoi elementi analitici essenziali sono stati via via anticipati in saggi e articoli, alcuni dei quali tradotti in italiano (1998; 2000). Per i sociologi dell'economia Mark Granovetter è una figura chiave, sia in quanto autore di due tra i più citati lavori della sociologia economica contemporanea (1973; 1985)<sup>2</sup>, sia come instancabile imprenditore culturale e divulgatore, a cui si deve – insieme a Richard Swedberg (Smelser e Swedberg 1994; 2005) – il consolidamento internazionale del canone della disciplina.

Per non ripetere quanto già scritto altrove (Barbera e Pais 2017), in queste note proverò a focalizzarmi su alcune questioni direttamente rilevanti per la struttura analitica del libro. Nelle conclusioni metterò in luce alcune implicazioni relative alla sua possibile ricezione nella sociologia econo-

*Ringrazio Joselle Dagnes, Ivana Pais e Luca Storti per i loro commenti. Un ringraziamento particolare ad Alberta Andreotti per i numerosi e puntuali suggerimenti.*

<sup>1</sup> Rimando alla postfazione scritta con Ivana Pais per ulteriori dettagli sul lavoro di Granovetter e la sociologia economica (Barbera e Pais 2017). Su Granovetter, si veda anche Andreotti (2011).

<sup>2</sup> *The Strength of Weak Ties* conta 63.439 citazioni; *Economic Action and Social Structure*, 47.205 (google scholar, 28 novembre 2021). Come metro di comparazione, pensiamo che *The Market for Lemons* di George Akerlof (articolo alla base del conferimento ad Akerlof del premio Nobel per l'economia) conta 38.261 citazioni.

mica italiana. Una questione (solo in apparenza) preliminare riguarda una singolare assenza, già notata da altri recensori<sup>3</sup>: la mancanza di riferimenti al lavoro di Harrison White. Singolare omissione, soprattutto per la *legacy* intellettuale che connette i due sociologi. Come ricorda lo stesso Granovetter, gli studi ad Harvard tra il 1965 e il 1970 furono profondamente influenzati da un allora giovane professore, Harrison White: «uno dei fondatori dell'analisi dei reticoli sociali, da poco arrivato all'Università e che diventerà presto il mio mentore e la maggior fonte di influenza sul mio percorso intellettuale» (Granovetter 2007, p. 1). L'assenza in parola è vieppiù singolare anche perché il libro è profondamente debitore dell'impostazione di Harrison White (per una buona introduzione al complesso pensiero di White, cfr. Azarian 2005). È noto come Granovetter sia spesso associato all'analisi dei reticoli sociali e alla prospettiva del «radicamento» dell'azione economica nella struttura sociale. Come il suo maestro, anche Granovetter ha una concezione non segmentata dell'analisi dei reticoli sociali, il cui valore aggiunto richiede esplicite connessioni con le questioni più generali trattate dalla teoria sociologica, da una parte, e con l'analisi istituzionale e le dimensioni politiche e culturali dei contesti<sup>4</sup>, dall'altra. Anche per queste ragioni, Granovetter non partecipa all'impetuoso sviluppo tecnico della *social network analysis* e alla sua traduzione nell'approccio delle «reti complesse», tipico della sociologia computazionale (Squazzoni 2012) e della fisica sociale (Watts 2003). Per le stesse ragioni, nell'attesissimo libro di uno dei sociologi contemporanei il cui nome è più strettamente associato alla tematica dei reticoli sociali, non compare neppure un grafo, una misura di centralità o di *network constraint*. Nel contempo, il testo fa espliciti e chiari riferimenti al concetto di *embeddedness*, senza citare i lavori di Karl Polanyi. Ma in questo caso, come vedremo qui di seguito, non si tratta di un'omissione.

<sup>3</sup> Per la stesura di questa nota, ho raccolto e consultato tutte le recensioni sin qui uscite al libro (ringrazio Mark Granovetter per avermele segnalate e discusse via email).

<sup>4</sup> «Contesto» è la parola magica dei sociologi. Darne una definizione precisa è però difficile. Cosa sono i «contesti» (Boudon 2014)? A quando un libro analitico sui «contesti»?

## 2. Radicamento sociale e spiegazione dell'azione economica

Per mettere a fuoco la specificità teorica di *Società ed economia*, occorre chiarire la differenza che il concetto di *embeddedness* assume rispettivamente in Granovetter e in Polanyi. Accomunare la declinazione analitica del concetto nei due autori – come a volta accade di leggere – è del tutto inconsistente, puro *flatus vocis*. È lo stesso sociologo americano a confessare, che al momento della scrittura del noto saggio sull'*embeddedness* (1985), non conosceva il lavoro di Polanyi, che avrebbe letto «solo successivamente» (Krippner 2004)<sup>5</sup>. L'interesse precipuo di Polanyi è storico-antropologico, non teorico-analitico. Attraverso il concetto di radicamento, egli intende mostrare che la teoria economica, inventata per spiegare i fenomeni di mercato, sia di scarsa utilità nell'interpretazione di altri sistemi di scambio, basati su una diversa configurazione storico-istituzionale. Ma mostrare che la teoria economica non spiega i sistemi di scambio diversi dal mercato, non equivale a costruire una teoria *alternativa* dello scambio economico. Serve, al più, a definire un ampio *framework* concettuale. E le incongruenze interpretative (Krippner 2001) sul significato teorico della concezione polanyiana del mercato, originano proprio da questo malinteso<sup>6</sup>. Evidentemente la supposta centralità *teorica* del concetto di *embeddedness* è un artefatto della ricezione de *La grande trasformazione*, più che una caratteristica dell'opera di Polanyi (Beckert 2007). Tale ricezione si è basata sulle funzioni che il concetto di *embeddedness* ha svolto per la costruzione delle due principali critiche che i sociologi dell'economia muovono alla teoria economica: a livello micro, la critica al primato dell'*homo oeconomicus* e, a livello macro, la critica alla mancata considerazione delle istituzioni o

<sup>5</sup> Polanyi è citato solo con riferimento al dibattito tra «formalisti» e «sostanzialisti» in antropologia economica, non direttamente (cfr. anche Granovetter 2007). L'importanza attribuita al concetto di *embeddedness* parrebbe ampiamente esagerata anche rispetto ai lavori di Polanyi stesso (Krippner 2001). Ne *La grande trasformazione* il termine è usato solo nel capitolo *Ascesa e caduta dell'economia di mercato*, dove Polanyi (1944/2010) contrasta l'economia di mercato con configurazioni economiche basate sulla reciprocità e sulla redistribuzione.

<sup>6</sup> In questa prospettiva, non a caso la nozione di *embeddedness* è utilizzata per la prima volta proprio da un antropologo economico (Richard Thurnwald, che scrive di economia *eingebettet*, cioè «inserita») – il cui lavoro era noto a Polanyi durante la stesura de *La grande trasformazione* (Beckert 2007) proprio con questi stessi scopi: marcare la differenza tra la concezione sostanziale e formale di economia.

dell'economia come «processo istituzionale». Ricezione, questa, che ha avuto particolare fortuna nel dibattito italiano e che, come tale, ha contribuito a una interpretazione molto (troppo) «polanyiana» di Granovetter. Per comprendere a fondo il libro qui discusso, quindi, occorre anzitutto liberarsi dal *filtro* di questa interpretazione. Tanto a livello micro, quanto a livello macro la concezione granovetteriana del radicamento illustrata nel saggio del 1985 porta, infatti, in una direzione diversa, che è cruciale anche per l'impianto di *Società ed economia*. In sintesi, a livello micro la tesi dell'*embeddedness* non si pone come negazione della razionalità (e delle norme sociali) quali elementi motivazionali dell'azione economica. Razionalità o norme/sanzioni sociali possono costituire due modelli di spiegazione appropriati dell'agire, a patto che si dia conto, appunto, del loro «radicamento» in relazioni sociali concrete. È, questa, la posizione illustrata nell'articolo «Un'agenda teorica per la sociologia economica» (2000), qui ampiamente ripresa e sviluppata. Così, non deve stupire che per Granovetter le spiegazioni che mettono a tema il ruolo degli «effetti reputazione» – non persegua il mio interesse in modo opportunistico solo perché la mia reputazione ha un valore economico – siano fallaci solo se concepiscono la reputazione in modo generalizzato e indipendente dai reticoli sociali. Per esempio, i legami forti sono efficaci nel trasmettere la *buona* reputazione, mentre per quella *cattiva* sono sufficienti i legami deboli. Allo stesso modo, nella discussione sul concetto di fiducia (cap. 3) Granovetter mostra che la fiducia basata sull'interesse à la Coleman è un tipo particolare di aspettativa razionale sul comportamento altrui e, dal punto di vista dei reticoli sociali, la meno rilevante (par. 3.2). Allo stesso modo, le norme/obbligazioni sociali non costituiscono una buona spiegazione solo quando non considerano la dimensione relazionale e di gruppo che sostiene tanto la *definizione* che l'applicazione delle norme e dei valori (cap. 2). Nell'accezione granovetteriana, la tesi del radicamento può dunque convivere sia con un modello di attore razionale, sia con un modello di attore mosso da norme e valori, in modo però *non atomizzato* e avulso dal set di relazioni sociali concrete<sup>7</sup>. Ogni tipo di azione è incorporata in sistemi concreti e durevoli

<sup>7</sup> Granovetter distingue tra radicamento relazionale (Ego-Alter), strutturale (effetti di network) e temporale (la storia pregressa del radicamento). La compatibilità con forme più o meno ampie di razionalità non è mai stata esplicitata da Granovetter.

di relazioni sociali: reti relazionali che costituiscono un livello meso, concettualmente intermedio fra l'azione individuale e le istituzioni sociali. Ma, e qui il punto, la complessità del livello meso – ovverosia la sovrapposizione, intreccio, ridondanza, intersezione, accoppiamento e disaccoppiamento tra i reticoli sociali – si accompagna alla complessità a livello micro (cfr. Introduzione e cap. 1). Le persone perseguono contemporaneamente obiettivi economici e accettazione sociale, approvazione, status e potere; per questo tendono a incanalare la propria attività economica attraverso reticoli di amici e conoscenti, dove tutti gli scopi possono essere *simultaneamente* conseguiti. Pensare all'azione economica come al perseguimento di scopi separati attraverso l'uso meccanico dei reticoli sociali come risorse manipolabili e fungibili è analiticamente inappropriato<sup>8</sup>, oltre che alienante per chi la dovesse adottare come guida per l'azione. Purtroppo, argomenta Granovetter, le attuali teorie dell'azione nelle scienze sociali dicono poco riguardo il modo in cui gli individui *mescolino* questi obiettivi all'interno di specifiche configurazioni relazionali. Nell'impianto di *Società ed economia*, pertanto, l'analisi delle micro-motivazioni non è separabile da quella dei reticoli sociali: micro-livello e meso-livello non sono analiticamente distinguibili.

### 3. Molecole sociali: motivi, reticoli e istituzioni

L'attore granovetteriano è certamente «complesso» e non riducibile alla grammatica dell'*homo oeconomicus*, in quanto mosso da intrecci e amalgama di motivi razionali, espressivi, identitari, edonistici e di potere. Ma tale micro-complessità si sviluppa insieme alle dimensioni relazionali, all'interno di quelle che Harrison White (1992) ha definito come «molecole». A livello micro, gli attori possono essere strumentalmente razionali o no, auto-orientati o meno, ed economicamente oppure socialmente indirizzati (cap. 1, par. 1.6). Nel libro, queste tre distinzioni generano potenzialmente otto diverse combinazioni motivazionali, di cui l'azione economica rappresenta una configurazione particolare: azione strumentalmente razionale,

<sup>8</sup> È proprio l'inseparabilità analitica di dimensioni economiche e non-economiche che qualifica gli effetti economici dell'azione. Scopi dell'attore ed effetti delle azioni sono, come noto, temi diversi.

auto-orientata e rivolta al perseguimento di uno scopo economico. All'estremo opposto, troviamo l'azione mossa da valore intrinseco, etero-orientata e rivolta a uno scopo sociale. In mezzo, una varietà di tipi intermedi. Tale complessità micro, come chiarito, si accompagna alla complessità della struttura relazionale. Da questo punto di vista, la posizione di Granovetter si distanzia tanto da quella di sociologi come Elster e Boudon, che dagli sviluppi attuali dell'economia cognitiva e comportamentale, dove la complessità micro assume un ruolo indipendente. Nel contempo, si differenzia anche dalla proposta di mantenere il micro-livello il più semplice possibile *proprio* per cogliere la complessità della struttura sociale. Questa era la proposta di James Coleman in *Foundations of Social Theory* (1990), discussa a proposito dei sistemi di interdipendenza/scambio nel mediare i rapporti macro-micro (1984). Questa raccomandazione è stata seguita con successo da molti studiosi, principalmente da coloro che abbracciano la teoria della scelta razionale. In Granovetter, invece, contesti, strutture relazionali e logiche di azione a livello micro interagiscono e cambiano *insieme*: sono, appunto, molecole sociali, cioè nicchie dove si producono identità, ruoli, logiche di qualità, profili valoriali, meccanismi di potere e di scambio (Barbera e Negri 2021). I mercati stessi sono la conseguenza di queste configurazioni relazionali complesse (cfr. Dagnes 2018). Una delle implicazioni di questa prospettiva è lo sviluppo di una concezione *intrinsecamente* alternativa del mercato e dello scambio economico (si veda Barbera e Negri 2008). Questa prospettiva richiede di considerare i mercati come *varietà di strutture sociali* che creano ruoli, identità, sistemi d'interazione e interdipendenza, convenzioni di qualità, prezzi e meccanismi di riproduzione di queste strutture nel tempo. Il radicamento dell'azione economica, così inteso, ha una portata teorico-analitica che non è presente nella concezione derivata da Polanyi.

A livello macro – con riferimento al ruolo delle istituzioni – la posizione di Granovetter è esplicitamente social-costruttivista (si vedano i capp. 5 e 6): le istituzioni sono definite come insiemi di schemi stabili nel tempo che definiscono le modalità in cui le azioni sociali sono e dovrebbero essere compiute. Le istituzioni sono intese come schemi mentali, anche con valenza normativa, capaci di determinare solo parzialmente i corsi d'azione. Esse definiscono le cornici (multiple) dell'azione, all'interno delle quali gli attori sono però relativamente liberi

di creare nuove soluzioni ai propri problemi, al netto delle dimensioni di contesto che determinano ciò che è possibile e ciò che non lo è. Granovetter sostiene che le istituzioni sociali sono elementi relativamente stabili della vita sociale e politica (regole, norme, procedure), che strutturano il comportamento e che non possono essere cambiati in modo semplice o istantaneo. Inoltre, in accordo con il crescente interesse delle scienze sociali ed economiche per i processi cognitivi, chiarisce che tale definizione si concentra sull'idea che le istituzioni non siano solo linee guida normative per il comportamento all'interno di sfere chiaramente definite, ma che influenzino anche la dimensione cognitiva degli individui, le loro scelte e logiche d'azione, attraverso schemi, script e frame. Le istituzioni sono portatrici di logiche istituzionali definite, ma al cui interno le azioni umane mescolano pragmaticamente mezzi e fini, generando *pattern* di azione ed esiti difficilmente deducibili da una concezione statica e reificata. Le istituzioni storico-empiriche care alla *political economy* comparata – gli attori collettivi, i sistemi di relazioni industriali, i modelli di regolazione – definiscono dei campi di attività generali, che sono però strutturati da diversi modelli istituzionali, e che, per questo, conferiscono agli attori l'onere di individuare quale modello sia il più appropriato per raggiungere pragmaticamente i propri obiettivi. A riguardo, continua Granovetter, è possibile identificare tre modelli di ricombinazione pragmatica (cap. 6): *i) l'intersezione*, quando gli attori devono agire per la soluzione di un problema che risponde contemporaneamente a diversi principi di azione; *ii) la trasposizione*, quando si sceglie un modello solitamente applicato in un ambito istituzionale diverso da quello relativo al proprio; *iii) l'abbinamento*, quando si rendono compatibili principi e regole all'apparenza inconciliabili. Questa impostazione richiede di non considerare i sistemi istituzionali come insiemi coerenti e unitari di regole e dispositivi di funzionamento interconnessi e complementari, capaci di indicare agli attori chiare linee guida per le loro azioni. Se osservati da vicino e dall'interno, continua Granovetter, anche i diversi «modelli di capitalismo» sono molto più incoerenti, non unitari e provvisori di quanto etichette come «modello liberale» o «modello renano» lascino supporre. È, a riguardo, preziosa la disamina che Granovetter fa del dibattito sui modelli di capitalismo a partire dalla prospettiva costruttivista e pragmatista di Gary Herrigel (2005), il quale sostiene come le concrete alternative d'azione all'interno di

«tipi» di capitalismo non si adattino perfettamente ai relativi *frame*. Ciò che caratterizzerebbe i meccanismi empirici relativi alle scelte di politica economica sarebbero invece processi di mutazione, ricomposizione e ibridazione che tagliano trasversalmente le etichette tipiche della *political economy* comparata.

#### 4. Conclusioni

In che modo, *if any*, *Società ed economia* può innestarsi nella sociologia economica italiana? Quale sarà o potrebbe essere la sua ricezione? Una prima possibile opportunità è relativa al dibattito teorico e alla spiegazione dell'agire economico. Per ragioni che qui non possono essere neppure accennate, la sociologia economica italiana non ha, oggi, un dibattito teorico riconoscibile sui micro-fondamenti dell'agire economico<sup>9</sup>. L'ha avuto in passato, a proposito di molti temi di interesse per la teoria e per la ricerca: il capitale sociale e lo sviluppo locale (Bagnasco 1998), l'economia dei costi di transazione (Triglia 1989), l'azione collettiva (Parri 1997; 1999), e altri ancora (cfr. Mutti 2002). Oggi, al contrario, è rarissimo imbattersi in una discussione teorico-analitica relativa alla sociologia economica e ai suoi micro-fondamenti. Vi sono, raramente, singoli contributi di analisi teorica, che però rimangono isolati dalle pratiche di ricerca empirica. La predominanza dei contributi di ricerca non è necessariamente negativa. Piuttosto che esegesi critiche o dibattiti concettuali privi di potere analitico e di meccanismi generativi, meglio investire sulla produzione di buona ricerca empirica. Nondimeno, il tipo di teoria discussa da Granovetter – come ho cercato di mostrare – non si limita alla discussione concettuale, alla riproposizione aggiornata del pensiero dei «classici» o alla costruzione teorica astratta: è teoria proposizionale di medio-raggio (cfr. cap. 5, nota 1) orientata alla ricerca empirica e alla delucidazione di meccanismi sociali micro-fondati<sup>10</sup>. Per questo, meriterebbe un po' di attenzione anche in Italia. Per intraprendere questa strada, ho

<sup>9</sup> Granovetter (cap. 1) distingue tre livelli della spiegazione rilevanti per la sociologia economica: l'agire economico, gli esiti economici, le istituzioni economiche.

<sup>10</sup> Di opinione diversa è la recensione di Erhard Friedberg (2018), che critica la mancanza di un solido ancoraggio micro a Granovetter. Tutto dipende da cosa si intende per «individualismo metodologico» (si veda Udehn 2001).



sugerito, è necessario affrancarsi da una lettura polanyiana del concetto di radicamento, sviluppandone appieno le implicazioni micro-analitiche. Ciò non dovrebbe essere impossibile, data la vicinanza tra l'impostazione «relazionale» granovetteriana e quella di Alessandro Pizzorno (2007)<sup>11</sup>, autore giustamente importante per la sociologia economica italiana e i cui articoli «teorici» hanno trovato ospitalità anche in questa rivista<sup>12</sup>. Questa prospettiva conferirebbe alla sociologia economica italiana un solido ancoraggio a livello micro, senza per questo cadere nelle grinfie della teoria della scelta razionale o in forme radicali di individualismo metodologico. Nel contempo, a livello macro, ciò permetterebbe di acquisire e sviluppare una concezione dell'economia come «processo istituzionale» in linea con la svolta cognitivista che ha caratterizzato buona parte degli approcci istituzionalisti contemporanei, come auspicato da Granovetter (cfr. cap. 5, par. 5.1). Sarebbe così possibile costruire un più proficuo dialogo con prospettive come l'economia delle convenzioni e dei processi di valutazione (Boltanski e Thevenot 2006), così come con l'analisi dei processi di innovazione e creatività nelle organizzazioni (Stark 2017; De Vaan *et al.* 2017), approcci che occupano un ruolo importante nel dibattito internazionale. Come prima sottolineato, la discussione di Granovetter sui «modelli di capitalismo» parte da questa prospettiva «costruttivista» (Herrigel 2010) e dalle sue interconnessioni con il pragmatismo (Whitford 2002). A riguardo, gli sviluppi della sociologia economica italiana parrebbero invece più attenti al dialogo con la scienza politica e con l'analisi dei sistemi politici, per la disamina delle varianti nazionali di capitalismo nella tradizione della *political economy* comparata (Trigilia 2021). Prospettiva, questa, efficace nel dare conto descrittivamente della diversità degli *esiti* economici tra macro-assetti, ma meno adeguata per la spiegazione micro-fondata delle istituzioni economiche<sup>13</sup>. L'altra importante tra-

<sup>11</sup> White e Pizzorno hanno tenuto un seminario congiunto ad Harvard nel 1985-1986, intitolato *Identities and social formations*, dove la teoria del riconoscimento dialogava con la prospettiva relazionale (cfr. Sassatelli e Pizzorno 2019).

<sup>12</sup> Articoli, per inciso, che hanno formato più di una generazione di sociologi dell'economia e che per questo potrebbero rappresentare una grammatica condivisa.

<sup>13</sup> In Granovetter gli esiti si differenziano dalle istituzioni lungo due dimensioni: *i*) le istituzioni hanno generalmente a che fare con complessi più ampi di azioni interdipendenti e *ii*) gli individui finiscono per vederle come il modo in cui le cose dovrebbero essere fatte (cfr. Granovetter 2017, *Introduzione*).

dizione di ricerca della sociologia economica italiana riguarda l'analisi delle società locali e dello sviluppo territoriale. In questo caso, il messaggio di *Società ed economia* consiglierebbe di tornare alla tradizione becattiniana, che prendeva in considerazione l'interazione tra una «comunità di imprese» e una «comunità di persone», non concentrandosi solo sul binomio imprese-istituzioni per la spiegazione dell'innovazione e della competitività. La vita quotidiana delle persone nei luoghi, la loro «economia fondamentale» (Collettivo per l'economia fondamentale 2019), è cruciale per individuare i nessi tra società ed economia, tra scambio sociale e scambio economico, tra valore intrinseco e azione strumentale (Barbera *et al.* 2018). Infine, il lavoro di Granovetter può essere importante per tornare all'analisi del lavoro dentro le organizzazioni produttive<sup>14</sup>, specie con riferimento al dibattito sull'industria 4.0, la robotica e l'intelligenza artificiale, temi che sono in effetti tornati al centro di alcuni lavori di giovani sociologi italiani. Nell'ambito della Conferenza Espanet 2019<sup>15</sup> e del Convegno SISEC 2020<sup>16</sup> due sessioni dedicate hanno raccolto un significativo interesse, in particolare da parte di giovani ricercatori che, dopo un periodo di parziale abbandono da parte della disciplina, sembrano appassionarsi nuovamente alla sociologia industriale e ai suoi temi più cari. La sociologia industriale sembrerebbe quindi tornare al centro degli interessi di ricerca della ricerca sociale italiana: dopo anni di assenza i sociologi tornano all'analisi prossimale dei processi produttivi. In questo caso, *Società ed economia* aiuta ad affrancarsi da interpretazioni basate sul determinismo tecnologico e che trattano la tecnologia come una *black-box*, senza articolare l'influenza delle dimensioni socio-tecniche, elementi centrali nella tradizione di analisi della sociologia industriale.

<sup>14</sup> Queste tre tradizioni di ricerca (modelli di regolazione, sviluppo locale, sociologia industriale) sono individuate da Mutti (2002) come i principali filoni di analisi della sociologia economica italiana. Della quarta citata da Mutti – mercato del lavoro e classi sociali – ne ho una conoscenza troppo generale per esprimere un giudizio articolato.

<sup>15</sup> Sessione 6: Industria 4.0 e innovazione sociale. Gli effetti del cambiamento tecnologico su occupazione, cittadinanza e vita quotidiana. Coordinatore/i di sessione: Guido Borelli (IUAV), Maurizio Busacca (Università Ca' Foscari di Venezia) e Barbara Da Roit (Università Ca' Foscari di Venezia).

<sup>16</sup> Sessione 31: Tecnologie, lavoro e organizzazione ai tempi dell'Industria 4.0: fra controllo dei lavoratori e dinamiche di rinegoziazione. Coordinatore/i: Attila Bruni (UNITN), Francesco Miele (UNIPD), Lia Tirabeni (UNITO), Valeria Cirillo (INAPP), Maria Enrica Virgilito (UNICATT).

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Andreotti, A.A. (2011), Mark Granovetter: spazio sociale e spazio geografico, in G. Nuvolati (a cura di), *Lezioni di sociologia urbana*, Bologna: Il Mulino, pp. 205-224.
- Azarian, R.G. (2005), *The General Sociology of Harrison C. White. Chaos and Order in Networks*, London: Palgrave MacMillan.
- Bagnasco, A. (1998), *Tracce di comunità*, Bologna: Il Mulino.
- Barbera, F., Pais, I. (2017), Postfazione all'edizione italiana, in M. Granovetter, *Società ed economia*, Milano: Egea, pp. 253-266.
- Barbera, F., Negri, N. (2018),  *Mercati, reti, istituzioni*, Bologna: Il Mulino.
- Barbera, F., Negri, N. (2021), Coupled Contexts, in G.L. Manzo (a cura di), *Research Handbook on Analytical Sociology*, London: Edward Elgar, pp. 249-263.
- Barbera, F., Negri, N., Salento, S. (2018), From individual choice to collective voice. Foundational economy, local commons and citizenship, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, n. 2, pp. 371-398.
- Beckert, J. (2007), *The Great Transformation of Embeddedness: Karl Polanyi and the New Economic Sociology*, MPIfG Discussion Paper, n. 1.
- Boltanski, L., Thévenot, L. (2006), *On Justification. The Economies of Worth*, Princeton: Princeton University Press.
- Boudon, R. (2014), What is context?, in *Köln Z Soziol.*, n. 66, pp. 17-45.
- Coleman, J.S. (1984), Introducing Social Structure in Economic Analysis, in *The American Economic Review – Papers and Proceedings of the Ninety-Sixth Annual Meeting of the American Economic Association*, n. 2, pp. 84-88.
- Coleman, J.S. (1990), *Foundations of Social Theory*, Cambridge: Harvard University Press, trad. it. parziale, *Fondamenti di teoria sociale*, Bologna: Il Mulino, 2005.
- Collettivo per l'economia fondamentale (2018), *Economia fondamentale*, Torino: Einaudi.
- Dagnes, J. (2018), *Ai posti di comando*, Bologna: Il Mulino.
- De Vann, M., Stark, D. e Vedres, B. (2014). Game changer: topologia della creatività, in *Stato e Mercato*, vol. 102, n. 3, pp. 307-340.
- Friedberg, E. (2018). La sociologie doit-elle craindre l'individualisme méthodologique, in *Revue française de sociologie*, n. 59, pp. 285-306.
- Granovetter, M. (1973), *The Strength of Weak Ties*, Chicago: University of Chicago Press [trad. it. La forza dei legami deboli, in M. Granovetter, *La forza dei legami deboli ed altri saggi*, Napoli: Liguori, 1998, pp. 115-146].
- Granovetter, M. (1983), The strength of weak ties: A network theory revisited, in *Sociological Theory*, n. 1, pp. 201-233.
- Granovetter, M. (1985), Economic Action and social structure: The problem of embeddedness, in *American Journal of Sociology*, vol. 91, n. 3, pp. 481-510 [trad. it. Azione economica e struttura sociale: il problema del radicamento, in N. Addario, A. Cavalli (a cura di), *Economia, politica e società*, Bologna: Il Mulino, 1990, pp. 49-81.
- Granovetter, M. (1998) *La forza dei legami deboli ed altri saggi*, Napoli: Liguori.

- Granovetter, M. (2000), Un'agenda teorica per la sociologia economica, in *Stato e Mercato*, n. 3, pp. 349-382.
- Granovetter, M. (2007), Introduction for the French reader, in *Sociologica*, vol. 1, n. 2, <https://doi.org/10.2383/24767>.
- Herrigel, G. (2005), Institutionalists at the limits of institutionalism: A constructivist critique of two edited volumes from Wolfgang Streeck and Kozo Yamamura, in *Socio-Economic Review*, n. 3, pp. 559-567.
- Krippner, G. (2001), The elusive market: Embeddedness and the paradigm of economic sociology, in *Theory and Society*, vol. 30, n. 6, pp. 775-810.
- Krippner, G., Granovetter, M., Block, F., Biggart, N., Beamish, T., Hsing, Y., Hart, G., Arrighi, G., Mendell, M., Hall, J., Burawoy, M., Vogel, S., O'Riain, S. (2004), Polanyi Symposium: A conversation on embeddedness, in *Socio-Economic Review*, vol. 2, n. 1, pp. 109-135.
- Parri, L. (1997), I giochi della cooperazione tra piccoli imprenditori: i consorzi di vendita come istituzioni, in *Quaderni di sociologia*, vol. 41, n. 13, pp. 109-140.
- Parri, L. (1999), L'involontaria sociologia economica di Hayek alla luce di Pareto e Weber, in *Rassegna Italiana di sociologia*, vol. 40, n. 3, pp. 409-433.
- Pizzorno, A. (2007), *Il velo della diversità*, Milano: Feltrinelli.
- Sassatelli, R., Pizzorno, A. (2019). The mask and identity. A conversation with Alessandro Pizzorno, in *Sociologica*, vol. 13, n. 2, pp. 45-53, <https://doi.org/10.6092/issn.1971-8853/9755>.
- Smelser, N.J., Swedberg, R. (1994), a cura di, *The Handbook of Economic Sociology*, Prima edizione, Princeton: Princeton University Press e Russell Sage Foundation.
- Smelser, N.J., Swedberg, R. (2005), a cura di, *The Handbook of Economic Sociology*, Seconda edizione, Princeton: Princeton University Press e Russell Sage Foundation.
- Squazzoni, F. (2012), *Agent-Based Computational Sociology*, Oxford: Wiley-Blackwell.
- Stark, D. (2017), Diversity and Worth. A Retrospective Account, in *Sociologica*, n. 1, doi: 10.2383/86986.
- Trigilia, C. (1989), Economia dei costi di transazione e sociologia. Cooperazione o conflitto?, in *Stato e Mercato*, n. 25, pp. 129-158.
- Trigilia, C. (2021), a cura di, *Capitalismi e democrazie*, Bologna: Il Mulino.
- Udehn, L. (2001), *Methodological Individualism*, London: Routledge.
- Watts, D.J. (2003), *Small Worlds: The Dynamics of Networks between Order and Randomness*, Princeton: Princeton University Press.
- White, H.C. (1992), *Identity and Control. A Structural Theory of Social Action*, Princeton: Princeton University Press.
- Whitford, J. (2002), Pragmatism and the untenable dualism of means and ends: Why rational choice theory does not deserve paradigmatic privilege, in *Theory and Society*, n. 31, pp. 325-363.

**Without filters. Reading Mark Granovetter**

*Summary:* The article discusses Mark Granovetter's book «Society and Economy», highlighting the shortcomings of a «Polanyian» reading of the conception of *embeddness*. In doing so, the differences between Granovetter's conception and Polanyi's approach are analyzed. After having illustrated these differences, the relational conception of economic action supported by Granovetter is spelled out in the light of the relationship with the legacy of Harrison White. Finally, the paper deals with the potential connection to the Italian debate, showing some possible virtuous effects that the book may carry for the Italian economic sociology.

JEL Classification: Z13 - Economic Sociology, Economic Anthropology; A13 - Relation of Economics to Other Disciplines; A14 - Sociology of Economics.

Filippo Barbera, Dipartimento di Culture, Politica e Società, Università di Torino, Lungo Dora Siena 100A, 10153 Torino.  
filippo.barbera@unito.it

